

17:45 22 OTT 2010

(AGI) - Bologna, 22 ott. - Una cella di nemmeno 14 metri quadrati "trasferita" nel pieno di centro di Bologna, simbolo dell'emergenza carceri resi invivibili dal sovraffollamento e poco sicuri per la carenza di personale penitenziario.

All'interno del "parallelepipedo blindato", in mostra al pubblico fino a domenica in piazza Re Enzo, due lettini a castello, quattro piccoli armadietti e qualche mensola. Il bagno, compreso nello spazio totale e non riprodotto nell'esposizione, comprende un lavandino (solo acqua fredda) e un wc. Le docce sono in comune ed esterne alla cella.

L'iniziativa "una cella in piazza" e' stata presentata dalla referente regionale della Conferenza nazionale volontari giustizia, Paola Cigarini, dal garante dei diritti delle persone private della liberta' personale per il Comune di Bologna, Vanna Minardi, e dal difensore civico dell'Emilia Romagna Daniele Lugli.

All'inizio del 2010 negli istituti penitenziari emiliano romagnoli, come lamenta il difensore civico Lugli, gia' si denunciavano quasi il doppio di presenze rispetto alla capienza regolamentare. "Tutto questo preoccupa - spiega il legale - perche' viene meno anche il livello generale di garanzie che devono essere offerte ai detenuti e a chi dentro un carcere lavora". Per sottolineare il venir meno, in queste condizioni di emergenza, del fine educativo del carcere alcuni volontari della Conferenza nazionale volontari giustizia hanno denunciato l'impossibilita' di mettere in pratica corsi formativi e ricreativi per i detenuti.

"Ai cineforum nella sezione maschile della Dozza di Bologna- racconta Maria Luisa Cavallari dell'A.Vo.C., l'associazione volontari del carcere - possono accedere solo 20 persone. Le attivita' non sono supportate dalla direzione.

Spesso il volontariato viene vissuto come un lavoro in piu' per gli agenti penitenziari che sono in numero insufficiente".

"Su 1.150 detenuti - spiega un altro volontario che svolge attivita' nel carcere di Bologna - i corsi per muratori, per giardinaggio o cucina sono frequentati solo da 150 persone".

(AGI) Mir/Cl

CRONACA

“Reality” carcere Una cella in piazza

Vita da detenuti

Non proprio un reality, ma quasi: per tre giorni, si potrà provare cosa significa vivere (anche se per pochi minuti) nella cella di un carcere.

Una cella in piazza: sarà montata domani fino a domenica in piazza Re Enzo per far toccare con mano ai cittadini cosa significhi stare rinchiusi in carcere.

Invito ai bolognesi

L'iniziativa è organizzata dal difensore civico dell'Emilia-Romagna, Daniele Lugli, dalla Conferenza regionale volontariato giustizia e dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Vanna Minardi. L'intento è richiamare l'attenzione sul problema delle carceri e sulle condizioni drammatiche delle strutture detentive dell'Emilia-Romagna, dove regna il sovraffollamento, non c'è lavoro e mancano risorse e personale. La cella in piazza sarà "aperta" domani e sabato dalle 10 alle 20, domenica dalle 10 alle 13. La struttura è "fedelmente riprodotta", cioè uguale a quelle vere. La speranza, dicono gli organizzatori, è che i visitatori "potranno capire quanto sia difficile vivere 22 ore su 24 all'interno di una cella dove spesso la porta è chiusa e lo spazio è ridotto al minimo, tanto che bisogna mangiare a turni perché il pavimento non può ospitare tutti in piedi insieme".

Sovraffollamento "disumano"

"In 35 anni che frequento le carceri non ho mai visto una situazione così disumana come in questi giorni". Così il presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto, parlava qualche settimana fa della situazione delle carceri in regione. Alla Dozza, si sono attualmente circa 1.100 detenuti, a fronte di 400 posti letto disponibili, con celle di 8 mq per tre persone. Ma il problema non è solo Bologna. La situazione delle carceri è disastrosa in tutta Italia e in Emilia-Romagna si registra la peggiore: è la regione con il sovraffollamento più alto, con un +198% di presenze rispetto ai posti disponibili. E tante scarcerazioni (misure alternative) non scattano perché manca al Tribunale di Sorveglianza ci sono solo due giudici anziché quattro e manca personale.

Bologna: venerdì e sabato una "cella in piazza", per far capire cosa significa vivere in carcere



Emergenza carceri, una cella spunta in piazza Re Enzo

Un cella di nemmeno 14 metri quadrati «trasferita» nel pieno di centro di Bologna, simbolo dell'emergenza carceri resi invivibili dal sovraffollamento e poco sicuri per la carenza di personale penitenziario



INIZIATIVA IN PIAZZA RE ENZO CELLA PER DETENUTI

Bologna, 22 ottobre 2010 - **Un cella di nemmeno 14 metri quadrati** «trasferita» nel pieno di centro di Bologna, simbolo dell'emergenza carceri resi invivibili dal sovraffollamento e poco sicuri per la carenza di personale penitenziario.

All'interno del «parallelepipedo blindato», in mostra al pubblico fino a domenica in piazza Re Enzo, due lettini a castello, quattro piccoli armadietti e qualche mensola. Il bagno, compreso nello spazio totale e non riprodotto nell'esposizione, comprende un lavandino (solo acqua fredda) e un wc. Le docce sono in comune ed esterne alla cella.

L'iniziativa «una cella in piazza» è stata presentata dalla referente regionale della Conferenza nazionale volontari giustizia, Paola Cigarini, dal garante dei diritti delle persone private della libertà personale per il Comune di Bologna, Vanna Minardi, e dal difensore civico dell'Emilia Romagna Daniele Lugli.

All'inizio del 2010 negli istituti penitenziari emiliano romagnoli, come lamenta il difensore civico Lugli, già si denunciavano quasi il doppio di presenze rispetto alla capienza regolamentare. «Tutto questo preoccupa - spiega il legale - perchè viene meno anche il livello generale di garanzie che devono essere offerte ai detenuti e a chi dentro un carcere lavora». Per sottolineare il venir meno, in queste condizioni di emergenza, del fine educativo del carcere alcuni volontari della Conferenza nazionale volontari giustizia hanno denunciato l'impossibilità di mettere in pratica corsi formativi e ricreativi per i detenuti.

«**Ai cineforum** nella sezione maschile della Dozza di Bologna- racconta Maria Luisa Cavallari dell'A.Vo.C., l'associazione volontari del carcere - possono accedere solo 20 persone. Le attività non sono supportate dalla direzione. Spesso il volontariato viene vissuto come un lavoro in più per gli agenti penitenziari che sono in numero insufficiente».
«Su 1.150 detenuti - spiega un altro volontario che svolge attività nel carcere di Bologna - i corsi per muratori, per giardinaggio o cucina sono frequentati solo da 150 persone».

Fonte Agi (Il resto del carlino)

CHE EFFETTO FA'. UNA CELLA IN PIAZZA MAGGIORE PER VEDERE COSA SI PROVA.

Da venerdì a domenica una cella in piazza per capire cosa significhi vivere "dentro"

Una cella in piazza: sarà montata dopodomani, venerdì mattina, in piazza Re Enzo a Bologna e resterà nel centro cittadino fino a domenica per far toccare con mano ai cittadini cosa significhi stare rinchiusi in carcere.

L'iniziativa è organizzata dal difensore civico dell'Emilia-Romagna, Daniele Lugli, dalla Conferenza regionale volontariato giustizia e dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, Vanna Minardi. L'intento è quello di richiamare l'attenzione sul problema delle carceri e sulle condizioni drammatiche delle strutture detentive dell'Emilia-Romagna, dove regna il sovraffollamento, non c'è lavoro e mancano risorse e personale. L'appuntamento è dunque per le 11 di venerdì in piazza Re Enzo, quando parleranno l'avvocato Lugli e la presidente della conferenza del volontariato giustizia, Paola Cigarini.

La cella che arriverà in piazza Re Enzo, si legge nella nota che annuncia l'iniziativa, è "fedelmente riprodotta", cioè uguale a quelle vere, e "sta girando l'Italia per risvegliare l'attenzione dell'opinione pubblica su un sistema giustizia che dall'inizio dell'anno ha prodotto 54 suicidi e un sovraffollamento che, nella nostra regione, raggiunge l'85,7%". La speranza, scrivono gli organizzatori, è che i visitatori "potranno forse capire quanto sia difficile vivere 22 ore su 24 all'interno di una cella dove spesso la porta è chiusa e lo spazio vitale è ridotto al minimo, tanto che bisogna mangiare a turni perché il pavimento non può ospitare tutti in piedi contemporaneamente". L'iniziativa è anche l'occasione per raccogliere firme per l'istituzione di un Garante dei detenuti a livello regionale.

La cella in piazza sarà 'aperta' venerdì e sabato dalle 10 alle 20 e domenica dalle 10 alle 13. "Non rappresenta solo l'opportunità di provare - anche se per pochi minuti - la difficoltà di muoversi in uno spazio molto angusto e di lavorare all'interno, ma è anche il pretesto per ragionare, discutere di carcere e di pena, l'occasione per insistere nella promozione di una 'pena utile' già sollecitata in occasione del convegno promosso a Bologna dal Volontariato Giustizia lo scorso mese di maggio", scrive la Conferenza regionale volontariato giustizia in una nota. Durante i tre giorni, si legge ancora, "volontari, giornalisti, autorità cittadine, rappresentanti delle istituzioni, operatori penitenziari, magistrati, e persone detenute incontreranno i cittadini, proponendo letture, discussioni, interviste, incontri informali e documentazione sui temi legati alla Giustizia".

Dire - riproduzione riservata

'Cella in piazza' da domani a domenica in Piazza Re Enzo a Bologna

“In queste settimane stiamo visitando le carceri dell’ Emilia Romagna e ci stiamo rendendo conto di quanto sia difficile anche solo vederle, le celle”. Questa l’idea di Gian Guido Naldi, del gruppo Sel-Verdi.

“L’iniziativa organizzata dal difensore civico dell’ Emilia-Romagna, dalla Conferenza regionale volontariato giustizia e dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale ha un grande merito, quello di mostrare ciò che è difficile anche solo immaginare. In molti casi, infatti, in 9 metri quadri vivono tre o quattro persone, in alcuni casi qualcuna in più.

Il Gruppo Assembleare ha visitato l’ Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia e la casa circondariale di Rimini, entro la fine del 2010 insieme agli avvocati dell’ Associazione Antigone, entreranno in tutte le maggiori strutture detentive della Regione”.

Per Gabriella Meo, “ci sono persone che potrebbero reinserirsi nella società a fine pena, che potrebbero sfruttare il tempo da passare in cella per migliorare la propria situazione, ma purtroppo i soldi per i laboratori e le opportunità di sviluppo sono sempre meno e le attività trattamentali vengono continuamente diminuite”.

“Stiamo prendendo contatti con le associazioni perchè, dopo ogni visita alle strutture, ci sia la possibilità di confrontarsi e conoscere le difficoltà delle persone che lavorano nella struttura. Nei prossimi giorni andremo in piazza anche per incontrare tutti coloro che potranno darci informazioni sui bisogni delle associazioni che svolgono questo lavoro e su come si può agire concretamente per migliorare la situazione detentiva”.

I consiglieri, infatti, stanno presentando atti di indirizzo e ispettivi per incidere su situazioni particolarmente difficili, come ad esempio quella del sovraffollamento nell’ Op g di Reggio Emilia.

“In piazza – concludono i consiglieri Meo e Naldi – firmeremo per la nomina del Garante Regionale delle Persone Private di Libert , una figura, gi  prevista da una legge regionale e presente nella bozza di bilancio preventivo 2011 dell’ Assemblea Legislativa, che a livello regionale potrebbe aiutare nel miglioramento della situazione detentiva, connettendo le diverse realt , valorizzando le eccellenze e intervenendo sui punti critici”. (Anso)

Una cella in piazza per capire il carcere

A Bologna in piazza Re Enzo fino a domenica

25/10/2010

Bologna

Un cella carceraria fedelmente riprodotta per verificare quanto sia difficile vivere quotidianamente, 22 ore su 24, all’ interno di una spazio dove la porta   quasi sempre chiusa e lo spazio vitale   ridotto al minimo. Tanto che bisogna mangiare a turni perch  il pavimento non pu  ospitare tutti in piedi contemporaneamente. La riproduzione   stata posizionata venerd  scorso in piazza Re Enzo a Bologna dove rimarr  fino a domenica 31 ottobre.

L'iniziativa è organizzata dal Difensore Civico dell'Emilia-Romagna **Daniele Lugli**, dalla presidente della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia **Paola Cigarini** e dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna **Vanna Mainardi**.

L'obiettivo è risvegliare l'attenzione dell'opinione pubblica sul sistema giustizia. Sono stati 54 i suicidi in carcere dall'inizio dell'anno in Italia, Paese che secondo l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, su un totale di 44.612 posti letto regolamentari nei penitenziari, ha 68.527 detenuti. Sempre secondo Antigone, l'Italia detiene il record europeo per presenza di imputati nei penitenziari, 43,7%, mentre quelli in attesa di primo giudizio sono 15.233.

La cella in piazza spaventa la gente Vivono in quattro in un buco così?

Repubblica — 23 ottobre 2010 pagina 1 sezione BOLOGNA

LE CARCERI italiane scoppiano, si sa. Quanti sanno, però, com'è fatta una cella e quanto poco spazio devono dividersi i detenuti? In Piazza Re Enzo, fino a domani, ce n'è una vera: quattro materassi di gommapiuma in 11 metri quadri scarsi, un lavabo che butta solo acqua fredda, foto e santini appesi. Insieme a pacchetti di sigarette usati come mensole, quadri fatti con gli stuzzicadenti e un fornello da campo, per chi è riuscito a comprarselo. «E' una vergogna – dice una signora – stanno davvero in quattro qui dentro?». Qualcun altro, invece, si lascia scappare quello che pensa. Cioè, che se uno ha ucciso o rubato, è giusto che paghi. La "cella in piazza" è un'iniziativa del Difensore civico dell'Emilia Romagna, della Conferenza regionale del volontariato giustizia e del Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, Vanna Mainardi, difensore civico cittadino che ha sostituito Desi Bruno. VOLEVANO attirare, scatenare reazioni di commozione e d'ira, scardinare qualche luogo comune. E ci sono riusciti. La cella che hanno allestito in pieno centro è una riproduzione fedele, confermata da chi in carcere c'è stato davvero e l'ha notata, passando per caso ieri in Piazza Re Enzo. Così, la giornata si è trasformata per molti cittadini in una chiacchierata con ex detenuti su come si fanno i quadri con fiammiferi o sui turni che devi fare per mangiare, perché si è in troppi. Molti si fermano e se ne vanno senza dir nulla. Troppa violenza, forse. Qualcuno dice «che schifo, come siamo ridotti», qualcun altro invece sostiene che, se uno ammazza, è bene che se ne stia isolato dal mondo. A tutti i volontari spiegano che «quelli che fanno lavori socialmente utili – dice Daniele Lugli, difensore civico regionale – hanno una recidiva del 5%, mentre chi fa solo carcere ce l'ha al 70-80%». Si fanno aiutare da Eduard, giocatore di basket albanese ai domiciliari, e da due ex detenuti di Piacenza sotto misure alternative. Ma garantire a tutti la rieducazione non è facile. Alla Dozzai corsi per muratori o di giardinaggio sono solo per 150 dei 1180 detenuti, i cineforum per 20 persone. E in ogni piano, invece che 27 agenti per 480 detenuti, ce ne sono 19. Cifre da brividi, fino a domani in piazza, sotto gli occhi di tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA – SARA SCHEGGIA

quadri 4 letti e 1 lavandino

Da stamattina alle 11 e fino a domenica in piazza Re Enzo a Bologna è installata una cella. Per sensibilizzare i cittadini sul sovraffollamento delle carceri. Un ex detenuto racconta: "Dentro, il cuore ghiaccia e manca l'aria"

BOLOGNA – Poco più di 9 metri quadrati con 4 letti e lavandino, qualche amadietto e mensole "costruite" con pacchetti di sigarette perché quelle vere sono vietate. Ecco com'è la cella riprodotta e allestita da questa mattina in piazza Re Enzo, nel pieno centro di Bologna, per mostrare ai cittadini in che condizioni vivono i detenuti delle carceri italiane. L'iniziativa è promossa dalla Conferenza regionale volontariato giustizia con il sostegno del difensore civico dell'Emilia-Romagna, Daniele Lugli, e dalla Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, Vanna Mainardi.

Eduard, albanese di 36 anni, è stato detenuto per due anni e mezzo nel carcere di Piacenza e per un altro anno tra Vercelli e Milano. Oggi, mentre è passato ai domiciliari e si è iscritto all'Università, racconta ai cronisti la giornata di un detenuto. "È giusto pagare quando si sbaglia, ma così non ci sono le condizioni per recuperare una persona", racconta, parlando di 3 ore al giorno di aria e poi "sempre chiusi", delle docce che

non funzionano, della convivenza di 3 persone in una cella prevista per 1: "Ti si ghiaccia il cuore e ti manca l'aria", racconta Eduard, "se uno non ha carattere poi nascono problemi psicologici". Per quanto riguarda il sovraffollamento, Lugli spiega che all'inizio del 2010 nelle carceri regionali si denunciavano presenze "per oltre il 191% rispetto alla capienza regolamentare". Da qui, a cascata, i problemi che anche i volontari devono affrontare tutti i giorni. "Siamo in grande difficoltà – spiega Paola Cigarini, responsabile della Conferenza – tra sovraffollamento, carenze di organico e cattiveria sociale prevale sempre di più l'idea che la pena sia esclusione ed allontanamento".

"Da un anno – racconta Cigarini – non si riescono più a fare le feste per i bambini, cioè momenti in cui i figli possono abbracciare i genitori e giocare insieme". Inoltre cala l'attività scolastica, aggiunge Cigarini, "proprio ora che sarebbe più importante vista la percentuale di detenuti stranieri", ma senza dimenticare che anche tra gli italiani ci sono casi di analfabetismo o dislessia. A Modena, è l'esempio di Cigarini, "tra tagli di Gelmini e sovraffollamento" da tre classi elementari si è passati a una. Eppure "al volontariato si chiede molto", sottolinea la responsabile della conferenza, in cella "il dentifricio o il sapone non lo dà nessuno, se non lo fanno i volontari". E le condizioni igieniche ne risentono: "A Ravenna il sindaco ha detto che il carcere lo vorrebbe sfollato", sottolinea Cigarini. Il paradosso è che le associazioni, assicura Cigarini, potrebbero anche fare di più "ma la struttura carceraria non è sufficientemente aperta per ricevere tutto ciò che potrebbe arrivare dall'esterno".

Le associazioni che operano alla Dozza ("critica" la situazione del sovraffollamento, dichiara Minardi) si soffermano in particolare sulle attività scolastiche e formative: su 1.180 sono al massimo 150 i detenuti coinvolti nei corsi di giardinaggio, cucina o per muratori, racconta un volontario dell'Avoc. "Noi cerchiamo di supplire ma vediamo poche persone", aggiunge un'altra volontaria, sono attività "non supportate dalla direzione: se si fanno, bene; altrimenti per loro è lo Stesso": anzi, "spesso il volontariato è vissuto come un impegno in più per gli agenti, perché effettivamente sono pochi". Però un supporto serve, sottolinea il presidente dell'Avoc, Giuseppe Tibaldi, "metà dei detenuti non ha assolutamente denaro e non può neanche telefonare o scrivere a casa".

Da Ferrara, invece, una volontaria dell'associazione "Renata di Francia" lamenta che non ci sono spazi per i corsi dedicati ai lavori manuali, quelli che tra i detenuti riscontrano l'interesse maggiore. Poi ci sono casi come quello di un detenuto italiano, di 55 anni, che in carcere ha terminato la quarta del liceo psicopedagogico ma dovrà ripeterla: l'unico altro detenuto che doveva iscriversi alla quinta è stato trasferito e per una sola persona non si vuole insediare la commissione per l'esame di maturità, anche se il 55enne sarebbe disposto a prepararsi autonomamente. Sempre a Ferrara c'è un albanese di 29 anni, invece, che è stato trasferito da Modena dopo aver finito un corso triennale da elettricista: deve fare solo l'esame ma "è un anno e mezzo che aspetta", riferisce la volontaria, anche se sia il carcere modenese che la scuola non pongono ostacoli.

Il difensore civico regionale, Lugli, ricorda intanto che solo il 5% dei detenuti che usufruiscono delle misure alternative commette nuovi reati, mentre per gli altri la percentuale sale al 70-80%. "La penosità della pena non solo è un'aggiunta non necessaria – commenta Lugli – ma anche controproducente". Lugli, con l'occasione, ribadisce che va istituita la figura del Garante regionale e che nel frattempo è disposto a ricoprire formalmente (in realtà già "Lo faccio") anche questo ruolo, così da poter accedere liberamente ai penitenziari. Intanto, per Lugli, la cella in piazza aiuta a superare le "tante chiacchiere da bar che si sentono sulla condizione dei detenuti". Ma c'è chi critica: "L'iniziativa offende le vittime dei reati, i cittadini onesti e le forze di Polizia", scrive il finiano Daniele Baldini, "i delinquenti cosa vorrebbero, un grand hotel super cinque stelle?! (Dire)